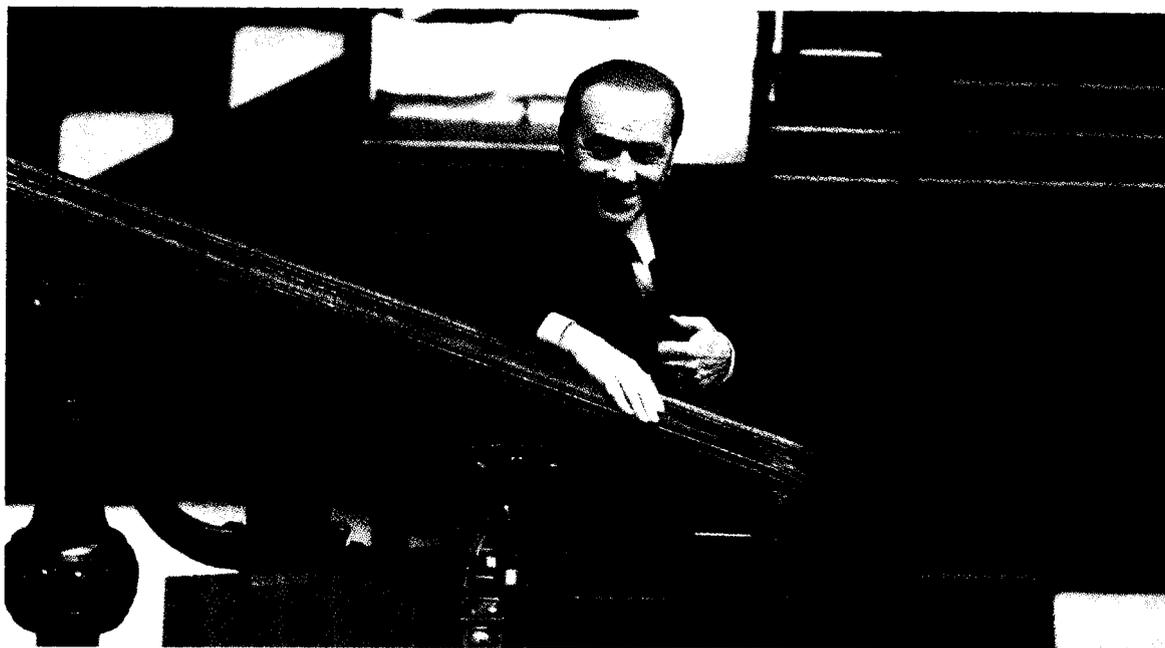


# “Parlare al Paese?” Il dilemma di Silvio

Stasera vertice del Pdl, sul tavolo la lotta alla speculazione  
I fedelissimi del Cavaliere: scarichiamo Tremonti



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

## Retrosцена

UGO MAGRI  
ROMA

### IL TAGLIO DELLE PROVINCE

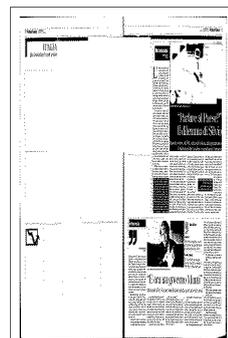
Berlusconi ci sta pensando nonostante la contrarietà della Lega

**L'**ultima scusa per non parlare di crisi è un patema squisitamente estetico: «Se vado in Parlamento, tutte le signore si accorgono che sono ingrassato». Silvio ne dà la colpa al cortisone e allo stile di vita poco salubre. Può darsi. In realtà, Berlusconi ha ragioni più serie per tenersi nella posizione che l'entourage definisce «del morto a galla», in attesa degli sviluppi. Rivolgersi al Paese sulla crisi, d'accordo: ma per dire cosa? Nella testa del premier, al momento, non è chiaro affatto.

Con quanti ieri giurano di averci colloquiato, Berlusconi è parso dubbioso. Combattuto dentro. Si rende conto che tacere oltre non può, farebbe la parte di chi se ne frega tranne quando vengono toccati gli affari suoi. Oppure di un premier a corto di idee proprio mentre il Paese affonda. Senza contare che, tenendosi in disparte, esporrebbe il fianco agli attacchi dell'opposizione (Della Vedova, capogruppo Fli alla Camera, già ipotizza che Berlusconi si sia cucito la bocca «per non fare danni all'Italia»). Quindi il premier pare orientato a prendere la parola in Aula; pare abbia già buttato giù per suo conto qualcosa ispirato, tanto per non smentirsi, all'ottimismo nella crescita.

Sull'altro piatto della bilancia, una parola fuori posto davvero rischierebbe di causare la catastrofe. In altri momenti il bla-bla sarebbe stato innocuo, un discorso

no alla Camera e via. Però adesso, con gli occhi della speculazione internazionale puntati su di noi, le chiacchiere sarebbero valutate per quel che sono, un segno di impotenza. Saggi consiglieri hanno scongiurato il premier di non rischiare. Gli hanno suggerito anche di attendere notizie dall'America, perché ben diverso è il quadro se gli Stati Uniti vanno in default oppure riescono ad evitarlo. Nel primo caso lo tsunami finanziario investirebbe



l'Italia, saremmo al «si salvi chi può»; la manovra appena varata verrebbe travolta, il governo dovrebbe prendere decisioni da far tremare i polsi... Nell'altra ipotesi, Berlusconi avrebbe margini per riflettere con calma sebbene (fa osservare Bonaiuti) «la situazione resterebbe comunque delicata, certo da non prendere sottogamba».

Pare che il premier voglia riunire stasera i fedelissimi, a Roma oppure ad Arcore, in modo da prendere una decisione. I prudenti si batteranno perché guadagni altro tempo, parli solo a bocce ferme; la maggioranza dei luogotenenti, tuttavia, preme perché Berlusconi batta un colpo il più presto possibile. La gente è disorientata, serve un segnale forte. Gli hanno preparato all'uopo un piano di tagli che fa strage delle Province, e chissene importa se la Lega non è d'accordo. Semmai subentra il solito interrogativo: Tremonti darà via libera? Il quesito, spiega chi è partecipe delle riflessioni berlusconiane, se ne porta appresso alcuni altri legati alle disavventure private del ministro. Nel Pdl si rincorrono voci di nuovi sviluppi giudiziari che riguarderebbero Milanese, braccio destro del Professore. Il quale comunque sembra deciso a non gettare la spugna, specie ora che l'Italia è sotto l'attacco della speculazione. Alcuni ministri gli stanno dando soccorso. Calderoli e Sacconi, in particolare, hanno promosso tavoli con le parti sociali che avranno l'effetto di riportare Tremonti al centro della scena (gli farà bene all'immagine). Ma dietro le quinte altri ministri insistono col premier perché colga la palla al balzo e si liberi di Giulio una volta per tutte. Se la morsa speculativa dovesse allentarsi, è il loro argomento, un cambio a via XX Settembre sarebbe meno drammatico... C'è già una fila lunga così di aspiranti a quella poltrona. Berlusconi è venuto a sapere che perfino Dini sarebbe pronto a «sacrificarsi» qualora la Patria ne avesse bisogno. Il profilo internazionale di Lambertow è fuori discussione. Peccato che agli occhi del premier Dini resti l'uomo del «ribaltone», di rimettersi nelle sue mani Berlusconi non ci pensa nemmeno.